

## Relazione congresso vivace

Buongiorno a tutte e tutti

ringrazio la presenza di tutte le delegate e i delegati che hanno deciso di partecipare a questo congresso, in particolare le lavoratrici e i lavoratori che esercitano quotidianamente l'attività autonoma, in quanto per voi il tempo è denaro e la vostra presenza qui oggi è caratterizzante di una effettiva volontà di partecipare a questo entusiasmante soggetto sociale che è il sindacato, che è vIVAce, che è la CISL.

In questa relazione, che premetto sarà breve, voglio però provare a toccare i punti più qualificanti del nostro essere associazione, le ragioni del nostro impegno in favore del lavoro autonomo e le sfide future.

**Perché la CISL rappresenta il lavoro autonomo?** A settembre 2023 la CISL ha presentato il Manifesto *"per un lavoro a misura della persona"*. Per la prima volta in un documento pubblico, in un manifesto politico-sindacale, anche il lavoro autonomo veniva prepotentemente incluso nelle politiche del mercato del lavoro confederale. La posizione della CISL oggi più chiara, più esplicita, diciamo magari anche meno ambigua, afferma che al **centro dell'azione sindacale ci sono persona e lavoro**. Non il lavoratore necessariamente dipendente, ma la persona sia essa subordinata, autonoma, in una fase anche disoccupata, o pensionata. Un nuovo umanesimo del lavoro, dove al centro c'è la persona, in tutte le sue dimensioni, che non è solo lavoratore, ma madre o padre in termini di conciliazione, anche persona che deve guardare al proprio benessere in termini di gestione del proprio tempo. Questo è fondamentale soprattutto per i lavoratori autonomi, per i quali il rischio è di confondere il non avere degli orari con il lavorare a tutte le ore e far coincidere la propria attività con il senso di sé, vivendo anche i fallimenti o le difficoltà lavorative come inadeguatezze o mancanze personali. Pertanto l'indipendenza non deve scadere in solitudine e compito del sindacato è proprio quello di costruire partecipazione e sostegno all'attività professionale. Inoltre perché noi **tuteliamo il lavoro, in tutte le sue diverse forme** nelle quali esso può esprimersi, compreso ovviamente anche il lavoro autonomo. Per questi motivi c'è una ragione profonda, se vogliamo possiamo chiamarla ultimamente "politica", del perché rappresentiamo il lavoro autonomo. Come vIVAce abbiamo ben chiaro che rappresentare il lavoro autonomo non vuol dire cercare di applicare le tutele del lavoro subordinato/dipendente, ma rispettare la natura di una tipologia contrattuale o, meglio, di un modo di concepire il lavoro ed essere lavoratore. Perché il vero lavoratore autonomo non si distingue dal lavoratore dipendente solo per un insieme di discipline date, ma per una concezione differente di intendere il lavoro, di

autonomia nel definire i tempi di lavoro, nell'accesso alle prestazioni di welfare, nell'aver una preoccupazione maggiore di dove va la propria professionalità e come tutelarla, di priorità differenti per bisogni differenti anche all'interno delle stesse categorie del lavoro autonomo. Noi questi distinguo li dobbiamo fare, perché è dentro questi distinguo che tra i lavoratori si crea una precisa **identità**, ed è dentro l'esprimersi di questa identità che si crea una comunità, una **comunità del lavoro** non solo dentro il lavoro subordinato ma anche dentro le diverse espressioni del lavoro autonomo. Esiste pertanto una **originalità di fondo nella nostra proposta di rappresentanza del lavoro autonomo e del concetto di come intendiamo la costruzione di tutela del lavoro autonomo. Perché tutelare le diverse forme di lavoro vuol dire innanzitutto rispettarle, ovvero costruire tutele avendo in mente cosa quella forma di lavoro esprime.**

Quanto abbiamo evidenziato, ovvero la tutela dell'essere realmente autonomo, preservare un'identità e la costruzione di comunità del lavoro, ha anche come logica conseguenza che **non ci sia uniformità nell'utilizzo degli strumenti sindacali.**

Proprio perché le nostre priorità sono lo sviluppo di una comunità, che passa dall'affermazione di una identità e la costruzione di tutele reali pertinenti e adeguate al rispetto e riconoscimento dell'autonomia della persona e della sua attività lavorativa, che dobbiamo declinare il nostro messaggio in azioni concrete, ovvero in una proposta associativa.

Queste due dimensioni sono strettamente legate: noi promuoviamo una identità e facciamo comunità attorno alle proposte di miglioramento della vita delle persone che rappresentiamo, ma le proposte che formuliamo sono frutto di una sintesi che nasce dall'appartenenza e dalla partecipazione associativa che con tutti i limiti e le contraddizioni proviamo a costruire.

Non è facile realizzare una identità collettiva nell'ambito del lavoro autonomo, perché l'eterogeneità delle singole individualità è più marcata e difficilmente la condivisione di bisogni comuni si esplicita in una solidarietà operosa e organizzata (tale esperienza è diventata sempre più ardua anche nel lavoro dipendente).

Allora la domanda è perché un lavoratore autonomo dovrebbe aderire ad un'associazione sindacale. La risposta non può che essere per una **convenienza personale**. Dobbiamo affermare questa risposta e soprattutto non vergognarci di pronunciarla. Piuttosto dobbiamo intenderci sul suo significato più intimo, ovvero che un lavoratore autonomo aderisce alla proposta sindacale se è **opportuna, pertinente con le proprie aspettative, necessità e bisogni. E ritrovarsi con altre persone che hanno compreso la medesima convenienza è**

perché hanno le medesime necessità, domande, bisogni, richieste di tutela. Allora la comunità noi la possiamo costruire sulla capacità di **rispondere ai bisogni individuali in modo pertinente ma offrendo una possibilità di incontro reale tra le singole persone ed esperienze che si avvicinano a vivace.**

Per questo nel corso degli anni abbiamo caratterizzato la nostra proposta associativa su tre pilastri: tutela collettiva, servizio individuale, rappresentanza politica.

Il primo punto sulla **tutela collettiva** è stato tradotto nel corso di questi anni con l'esperienza dei **webinar** tematici online, dove in alcuni territori si sono tradotti anche in momenti territoriali e locali in presenza come veri e propri laboratori o workshop. Queste proposte coniugano la doppia dimensione di essere sia dei momenti di vero apprendimento e consapevolezza su come consolidare e rafforzare la propria professionalità, con anche la possibilità di costruire una rete, una comunità, un networking che può anche essere funzionale e proficuo per la propria attività. Proprio per questo, anche oggi, con la Dott.ssa Elisabetta Martelloni faremo un momento analogo su come *"fare rete tra freelance e come mantenerle"*. Lo scopo nei prossimi anni sarà quello di dover rafforzare, sviluppare, anche territorialmente, soprattutto in presenza, perché la comunità si costruisce (non esclusivamente) nella prossimità.

Il **servizio individuale**. Spesso solo conosciuti in modo parziale, concentrandosi solo sul servizio, fondamentale, della tenuta della contabilità fiscale. La nostra capillarità territoriale sconta il difetto della non omogeneità della qualità e quantità del servizio offerto. Sempre di più dobbiamo provare a costruire una rete e una sinergia reale con il servizio fiscale, anche realizzando delle iniziative comuni di reciproca promozione. Oltre a questo dobbiamo rilanciare le diverse convenzioni che abbiamo. Stiamo stipulando una convenzione con MAG per la copertura assicurativa per i lavoratori autonomi che esercitano la professione sanitaria e con UNIPOL tramite Assisind per la copertura assicurativa dei propri beni strumentali e per la responsabilità civile. Un catalogo formativo con lo IAL per la formazione a distanza in modalità asincrona per poter svolgere un corso di formazione nei tempi e nei modi più agevoli per coniugare i tempi di vita e di lavoro. Accesso al credito tramite AGOS, fino a 30.000 euro; oppure la copertura di tutela sanitaria integrativa di Ebipro (l'ente bilaterale degli studi professionali); l'adesione alla previdenza complementare tramite FONTE con un versamento minimo di 1200 euro all'anno. Oltre all'assistenza e consulenza legale sulla gestione del singolo rapporto di lavoro che si va ad instaurare: consigliando sempre la forma scritta e andando a rintracciare le diverse clausole vessatorie e che portano alla potenziale nullità del

contratto, oltre ovviamente al rispetto dei tempi e termini di pagamento. Infine, con il supporto del nostro Patronato, diamo assistenza all'accesso alle prestazioni di welfare previste dalla gestione separata inps in favore delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi. Abbiamo pertanto organizzato una serie di servizi per la tutela individuale, sicuramente migliorabili, su alcune aree da rafforzare, una su tutte l'accesso al credito. Possiamo però migliorarle solo dentro una condivisione e riscontro diretto con coloro che sono i destinatari di questi servizi, ovvero i nostri iscritti.

Il terzo tema riguarda la **rappresentanza politica**. In questi ultimi anni abbiamo lavorato soprattutto sul tema del welfare nei diversi ambiti di confronto istituzionale come il CNEL, il tavolo del lavoro autonomo presso il ministero del lavoro.

Quando parliamo di welfare per i lavoratori autonomi, dobbiamo essere onesti: qualcosa c'è, ma non è abbastanza. Le tutele previste per chi versa i contributi alla Gestione Separata dell'INPS sono un passo avanti rispetto al passato, ma ancora oggi risultano parziali, poco conosciute e spesso difficili da ottenere.

C'è un'idea, purtroppo ancora molto diffusa, che chi lavora in autonomia debba arrangiarsi. Che scegliere di essere freelance significhi automaticamente rinunciare a un sistema di protezione. Noi non la pensiamo così. Crediamo che anche chi lavora per conto proprio abbia diritto a un sistema di tutele che sia accessibile e dignitoso.

Il nostro obiettivo è quello di un nuovo modello di welfare per l'autonomia. In tutto questo, la verità è che le tutele ci sono, ma non bastano. E troppo spesso chi ne avrebbe diritto non le conosce. Come Vivace vogliamo contrastare questa solitudine anche sul piano dei diritti: rendere il welfare accessibile, comprensibile, concreto.

Proprio per rispondere a queste esigenze, vIVAce ha contribuito in modo decisivo all'elaborazione della proposta di legge presentata dalla Consulta del Lavoro Autonomo del CNEL, un testo che segna un passo avanti cruciale per la tutela dei lavoratori autonomi.

Per troppo tempo chi è iscritto alla Gestione Separata INPS è stato trattato come un lavoratore di serie B, con meno diritti e meno voce. Questa proposta è la nostra risposta.

Rivendichiamo con forza:

- Congedi parentali dignitosi, con un'indennità pari all'80% del reddito e senza l'obbligo di astensione forzata: perché il diritto alla cura e alla genitorialità non deve penalizzare chi lavora in proprio.
- Un importo minimo garantito per la maternità, pari almeno al 150% dell'assegno

sociale: perché la cura non può essere un lusso, né un costo da affrontare in solitudine.

- La riforma dell'ISCR0, per semplificare i requisiti di accesso ed eliminare rigidità burocratiche ingiustificate: serve una misura semplice, accessibile, realmente solidale, non una corsa a ostacoli.
- L'istituzione di un fondo autonomo per il welfare dei professionisti, con risorse dedicate e una gestione trasparente e partecipata, al servizio delle persone e non della burocrazia.

Questa proposta non è solo un'idea sulla carta, ma un impegno concreto a favore di bisogni reali, che Vivace porterà avanti con determinazione (oggi in discussione in commissione lavoro della camera dei deputati).

Inoltre in questo ultimo anno siamo riusciti ad entrare come vIVAce dentro UNI per l'attuazione della legge 4/2013 per riconoscimento delle professioni non regolamentate: una battaglia di dignità per il lavoro autonomo.

Nel mercato del lavoro contemporaneo, il riconoscimento delle competenze e della propria professionalità è diventato un elemento decisivo per l'accesso a opportunità professionali, per la trasparenza del mercato e per la dignità del lavoro. Per i lavoratori autonomi, però, il riconoscimento delle competenze non è affatto scontato.

In assenza di un albo o di un ordine professionale, molti freelance e professionisti "non ordinistici" si trovano a dover dimostrare da soli il proprio valore, spesso in contesti altamente competitivi, dove conta più il prezzo che la qualità del servizio.

La legge 14 gennaio 2013, n. 4 può essere considerata una vera innovazione poiché ha cercato in modo concreto di dare una cornice ed una regolamentazione alle attività professionali che non erano coperte da ambiti riservati dalla legge ma molto rilevanti in termini numerici nel moderno mercato dei servizi.

L'approvazione della legge nel 2013 è stata preceduta da una riflessione più ampia originatasi, nel corso delle ultime decadi del secolo scorso nell'ambito del nuovo associazionismo professionale, delle ricerche postfordiste sul "lavoro autonomo di seconda generazione", che si è pian piano riverberata in diverse sedi istituzionali, quali il CNEL, che sin dal 1992 ha avviato un filone di attività relativo a questo mondo elaborando diversi Rapporti di monitoraggio sulle associazioni delle professioni non regolamentate.

La filosofia di fondo del provvedimento è stata quella di assicurare un riconoscimento non

basato su riserve, esclusività o istituzione di nuovi albi od ordini, bensì sul ruolo attivo della rappresentanza professionale e della normazione tecnica in ambito UNI ispirata a principi di democraticità, trasparenza, consensualità, volontarietà, massima partecipazione ai lavori, imparzialità, efficienza e aderenza alle esigenze del mercato.

Una delle peculiarità della legge 4 è rappresentata dall'articolo 1, comma 5, che non distingue in base ai paradigmi classici del lavoro ma afferma che la professione possa esercitarsi in forma individuale, associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente. È una normativa che cerca quindi di superare i tradizionali steccati e sistemi di regolazione propri del diritto del lavoro non distinguendo il soggetto che lavora sulla base della forma con cui viene esercitata l'attività professionale. Questo comporta ricadute sull'articolazione della rappresentanza del lavoro autonomo professionale e sulle sue funzioni al confine tra associazioni con funzioni di controllo del mercato, funzioni sindacali, funzioni formative e di garanzia nei confronti del consumatore e dell'utente.

Cruciale è il ruolo della normazione tecnica in ambito UNI per la definizione di standard che non sono obbligatori e sono relativi all'attività professionale (requisiti, competenze, modalità di esercizio dell'attività). È proprio in questo ambito che con circa tre anni di anticipo rispetto alla legge n. 4/2013 che fu istituita la UNI/CT 006 sulle attività professionali non regolamentate, dove siamo presenti come vIVAce. Il mercato in un certo qualche modo, quindi, aveva già cercato di approntare una soluzione antecedentemente alla emanazione della cornice legislativa.

A 12 anni dalla legge 4 sono moltissime le norme e le prassi di riferimento (che costituiscono dei documenti para-normativi) dedicate alle professioni sia ordinistiche che non: sono infatti molte le professioni organizzate che hanno comunque scelto, nonostante la presenza di un ordine professionale di riferimento, di fare ricorso a certificazioni accreditate. Questo a testimonianza che la normativa volontaristica UNI ha assunto nel corso del tempo una sua importanza specialmente nelle professioni tecniche quali gli ingegneri, i periti poiché ritenute strumenti essenziali nello sviluppo dell'attività professionale grazie alla specificità e alle caratteristiche di queste tipologie di libere professioni. Emerge una forma nuova di tutela per la professione, anche ordinistica in questo caso, che va al di là della mera attestazione e certificazione della "fede pubblica" fornita dall'ordine professionale. La realizzazione di un sistema di riconoscimento e certificazione è in tal caso in piena sovrapposizione e compatibilità con quello riconosciuto dagli enti esponenziali ed anzi lo completa in una logica sussidiaria.

Diverse le problematiche che restano ancora aperte e che meriteranno una riflessione nel corso dei prossimi anni. Problematiche attinenti alla volontarietà e al riconoscimento da parte del mercato dal momento in cui non è di fatto presente un filtro ma tutto è basato su una non coerenza e su meccanismi volontaristici che solo in un secondo momento acquistano la loro credibilità nel mercato di riferimento.

Un secondo punto di possibile sviluppo è dato dal coordinamento e dalla valorizzazione della normativa volontaristica nell'ordinamento tramite meccanismi eventualmente promozionali che valorizzino l'accreditamento ed il ruolo delle associazioni professionali. Proprio in quest'ottica di coordinamento tra diverse disposizioni legislative sarebbe importante trovare una qualche forma di dialogo tra il decreto legislativo n. 13/2013 inerente al sistema nazionale di certificazione delle competenze improntato su una logica fortemente centralistica e pubblicistica ed un impianto della legge 4/2013 vocato naturalmente ad una dimensione più sussidiaria e di devoluzione delle competenze alle associazioni e al mercato di riferimento.

**Concludo.** L'esperienza di vVAce è stata in questi anni un'esperienza entusiasmante. Abbiamo tracciato una strada che dovremo continuare a percorrere con rinnovato entusiasmo, capacità di arricchire ulteriormente la nostra proposta sindacale e associativa. In questo due sfide su tutte, ulteriori a quanto già messo in campo. La prima la sfida dell'**intelligenza artificiale**, ovvero come saliamo sul treno e non ci facciamo investire, perché può essere una vera opportunità quanto una condanna, anche qui sarà decisivo il nostro approccio. Secondo una questione culturale, dobbiamo sempre di più affermare il **valore generativo del lavoro autonomo**, ovvero che il lavoro autonomo è un motore imprescindibile dello sviluppo di questo Paese, fatto di donne e uomini che decidono tutti i giorni di scommettere sulle loro competenze, sulla loro imprenditività, sulla loro creatività, generando un valore per sé e per gli altri.

In sostanza anche domani al centro della nostra organizzazione ci sarà la *"forza della rete, il cuore della partecipazione"*. Perché dentro una partecipazione reale, sempre più da sostenere e stimolare, non solo come linfa per l'organizzazione stessa, ma come opportunità e occasione di crescita e confronto anche per il singolo individuo, che la nostra rete diventa forte, sia qualitativamente che quantitativamente: perché la costruzione di una rete tra professionisti, in questo senso, ha un valore in sé, perché già il solo fatto che vi sia un luogo che favorisca la partecipazione attiva del singolo, contribuisce ad alimentare una vitalità sociale che è un bene per il singolo e per la collettività.